

## LA DESTRA PERDE.

Alla Camera 315 si contro 309 i no che poi scendono a 303  
Tumulti sul finale. Dal centro-sinistra: «Ora referendum tv»

Marta Bolognesi, deputata di Rifondazione dichiara, piangendo, la sua intenzione di votare a favore. Sotto, Modesto Della Rosa, di An, mostra un manifesto con la scritta «Viva il Msi».

Immagini Tv/Ap



Gli applausi dei deputati della sinistra dopo l'esito del voto



Modesto Della Rosa



Modesto Della Rosa

Schieramenti in cifre  
ieri a Montecitorio

Le votazioni che hanno visto la sconfitta del Polo sono state due: la prima, per appello nominale, è stata sulla fiducia posta dal governo per consentire che passasse in blocco la manovra senza modifiche; la seconda, con voto palese elettronico per la conversione in legge del decreto. Ecco i risultati analitici dei due scrutini

## VOTO DI FIDUCIA

PRESENTI	625 (1)
VOTANTI	624
ASTENUTI	1
MAGGIORANZA	313
SI	315
NO	309

Hanno risposto sì: Progressisti (162), Lega (76), Ppi (33), Segni-Democratici (21), Rifondazione comunista (16), Svp (3), Union Valdostane (1), Sergio Castellaneta (ex Lega) Mario Della Rosa (ex An) e Giorgio Vido Lega Italiana federalista

Hanno risposto no: Forza Italia (101 su 102, assente Giacomo Galli), Riformatori (5), An (108), Ccd (28), Federali-liberaldemocratici ex Lega (24 su 25 assente Salvatore Bellomi), Lega italiana federalista (18 su 20), Rifondazione comunista (22) e inoltre gli ex battisti Ernesto Stavano e Giulio Tremonti e l'indipendente Vittorio Sparbi

Si è astenuto Paolo Emilio Taddei ex Forza Italia ora Lega italiana federalista

(1) su un plenum di 627, la presidente della Camera non vota e sono vacanti i seggi di Davide Visani recentemente scomparso e di Emma Bonino passata a Strasburgo

## VOTO FINALE

PRESENTI	618
VOTANTI	618
MAGGIORANZA	310
SI	315
NO	303

La maggioranza è composta in modo assolutamente identico a quella registrata nel precedente voto di fiducia. Stessa composizione del «no» ma con altri sei assenti. Taddei che si era astenuto non ha votato

Un doppio voto dà l'alt al Cavaliere  
Fiducia al governo: la manovra passa contro la destra

Dini ce l'ha fatta, la manovra è passata. Il Polo ha subito un duplice disastroso rovescio. Dopo che il governo aveva ottenuto la fiducia da una compatta maggioranza, Berlusconi e Fini lo aspettavano al varco del secondo voto per la conversione in legge del decreto: ma il Polo ha subito una nuova sconfitta. E D'Alema: «Quando si comincia a perdere».

Sette ore di drammatico confronto tra trame e tumulti della destra. Spaccatura di Rifondazione

## GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA Sono le due meno venti del pomeriggio. Da un'ora e mezza il segretario del gruppo progressista Bruno Solaroli (Pds) regista meticolosamente i sì e i no alla fiducia che i deputati pronunciano sfidando davanti al banco della presidenza. Mancano ormai un pugno di voti per i contendenti, ma il distacco è ormai incolmabile. «Ce l'abbiamo fatta», mormora a Luigi Berlinguer senza neppure badare che il suo voto conferma un piccolo ma storico primato della sinistra nel calcolo dei risultati d'una votazione. Dal banchi della maggioranza unica scatta un fragoroso lunghissimo applauso. E finalmente al grido ritmato ossessivamente per due giorni dalla destra - «E le zie no, e le zie no!» - il centro-sinistra può replicare: «E le zie no, e le zie no!». Ma in questo caso il coro liberatorio non è per reclamare e per constatare alla faccia del vero: movente dell'avventurismo

scrutinio - suggerisce ai cronisti con aria sommessa - è successo altre volte con Cossiga e con Goria che un governo abbia incassato la fiducia e subito dopo sia stato sconfitto nella votazione di mezzo. «È un bluff? È un tentativo di escludere ancora le tensioni? O si intuiscono nuove trame e tentativi di comizione? Ci vorranno altre due ore ma quando alle quattro in punto la presidente della Camera Irene Pivetti annuncia l'esito dello scrutinio che conferma non solo la compattatezza della maggioranza ma anche l'ulteriore erosione del cartello della destra, i leader del Polo si arrendono all'evidenza e il nuovo lunghissimo applauso che si leva dai banchi del centro sinistra c'è una sola reazione. Ora è ufficiale che siamo all'opposizione».

«Ve la siete voluta», e la secca replica E D'Alema chiosa divertito: «Berlusconi ha fatto un autonubile». Ma già alle viste una seconda incognita: il voto questa volta con il sistema elettronico a risposta immediata per la conversione in legge del decreto che realizza l'indispensabile urgentissima correzione dei conti pubblici. Il Polo ha incassato con apparente di smovimento la prima bozza, ma spira di rifiarsi. E il presidente di An in persona Gianfranco Fini a dirlo papale passeggiando in Transalpantico mentre nell'aula si votano gli ordini del giorno e si susseguono nuove dichiarazioni di responsabilità: dice il sudorevole Siegfried Brugger annunciando il si

della Svp: «Voto sì - dice i ex legi - stia Sergio Castellaneta molto al Cavaliere - e non sono un comunista». «Perché ora anche Dini è consociatore» replica il giovanotto cicciotto Pier Ferdinando Casini. E lui annuncia Fausto Bertinotti a nome di una parte di Rc: «Ci siamo divisi: la spaccatura si vedrà per poco, ma io insisto: opposizione radicale». Gli rispolverano il capo gruppo Famiano Crucianelli intervenendo - medito paradossalmente - dal suo gruppo e Manda Bolognesi con il gruppo in gola per dover dire sì in nome della democrazia oggi in pericolo. Si cominciano a muoversi in molti: ma il presidente di Rc Armando Cossutta non riesce a mascherare un sommo

Con forza invendica il sì della Lega, il capogruppo Pierluigi Petrucci: «Abbiamo rinnunciato ad una comoda stabile posizione di potere per esorcizzare il principio costituzionale che il parlamento non ha vincolo di mandato». Sarebbe ora la volta di Domenico Nania. Anima non la in tempo ad aprire bocca che esplode un grido: «Sì a Berlusconi!». E Modesto Della Rosa, l'unico che si dichiara ancora missino e che spuntato in cima ai banchi del centro travestito da uomo sandwich in petto e alle spalle il simbolo del Msi rauitano. E la provocazione in cui hanno sperato gli uomini di Fini per creare barriera al vicesegretario della Camera Ignazio La Russa scende a precipizio dal suo banco e si scappa alla sua per gli scalini dell'altra parte del

l'emiciclo. Prima che intervengano i commessi ha afferrato i due mani e si torna come un turello. «Perché ora anche Dini è consociatore» replica il giovanotto cicciotto Pier Ferdinando Casini. E lui annuncia Fausto Bertinotti a nome di una parte di Rc: «Ci siamo divisi: la spaccatura si vedrà per poco, ma io insisto: opposizione radicale». Gli rispolverano il capo gruppo Famiano Crucianelli intervenendo - medito paradossalmente - dal suo gruppo e Manda Bolognesi con il gruppo in gola per dover dire sì in nome della democrazia oggi in pericolo. Si cominciano a muoversi in molti: ma il presidente di Rc Armando Cossutta non riesce a mascherare un sommo

sapevolezza (evidentemente le trame notturne non hanno dato frutto e lo sa ancora solo lui) che la disperata partita contro il governo è perduta. E inizio solo l'inizio di un'opposizione durissima in transizione».

## Il lungo applauso finale

Non ha gridato abbastanza il Cavaliere, la sua rabbia? Provvederà a farla esplodere il successivo appassionato intervento di Luigi Berlinguer. Il capogruppo dei progressisti gli rimanda le sue responsabilità vecchie e nuove: «E ora credo di potersene lavare le mani mettendo a rischio l'economia del paese». E Berlinguer si scatta più volte paonazzo: il dito puntato contro Berlinguer che lo incalza: «Voleva che i comandi del governo. Con il pretesto delle elezioni subita si è ricordato di impedire il referendum sulle tv». E a Berlinguer replicherà duramente anche l'ex forza Paolo Emilio Taddei: «Sì, an che sono di destra ma non sono una slot machine: due mesi fa mi

avevo imposto di astenermi ed ora pretendereste che votassi contro Perché?»

Poi le lunghissime operazioni di voto con il preannuncio di Solaroli che fa scattare il primo liberalone applauso e un altro ancora più forte sigla più tardi l'annuncio ufficiale dei risultati da parte di una tesi Irene Pivetti: «Apprezzate aspettate», insiste Fini. E si ricomincia con il rito degli ordini del giorno e delle dichiarazioni di voto sulla conversione in legge del decreto. La tensione scatta la frase fatta: si taglia letteralmente con il coltello. E puntualmente esplode daccapo mentre Carmelo Porcu conferma il nuovo no di Alleanza nazionale. E con Porcu è un disastro. La Basta allora una brusca interruzione polemica dai banchi verdi sulla matrice politica di An (intervento che altrimenti sarebbe nota consueta di un classico copione parlamentare) per scatenare il ultimo putiferio. La destra in sorgo ci son tentativi di carica contro i banchi della sinistra bloccati fortunatamente dai commessi: la presidenza sospende i lavori nel tumulto generale. Alla ripresa un solido Berlinguer e il verde Gianfranco Mattioli vanno a stringere la mano a Carmelo Porcu. Incidente chiuso. Si va al voto in un'atmosfera pesantissima. Il forzista Beppe Pisani chiede tempo: «Ci son colleghi che si sono allontanati». Giusto il tempo per richiamarli. «Ma il Transatlantico è vuoto». Pivetti indica la volezione. Anche il sistema elettronico di voto e in fibrillazione. Qualche istante di suspense. Poi il labellone che registra come la Camera ha votato raggiela Berlusconi e Fini. E consente al dottor Dini di esprimere «soddisfazione». «Un segnale positivo per la vita del paese e per i mercati internazionali». Con un governo tanto rafforzato l'assemblea di Montecitorio può cominciare mercoledì a discutere di par condicio nella propaganda elettorale.

## I retroscena della battaglia alla Camera

## Berlinguer: «Premiato Dini ha avuto il coraggio di rischiare»

## ROBERTO GIOVANNINI

ne di stravolgerci la manovra e rischio di svuotarla della sua efficacia e creare dunque una situazione non drammatica per i conti pubblici. In aula la destra è diventata due volte maggioranza, proprio quando si è creata questa convergenza con Rifondazione. E allora si è posto il problema di una strategia del Consiglio. E si è rivolto a Piero Giorgio Frassila, il suo collaboratore, che spiega: «Al Senato la destra non si è mai presentata massicciamente per evitare dando insomma l'impressione di avere un atteggiamento di confronto ma non spicciolato. Abbiamo pensato: "non se la scommetta nulla di fare un affondo sulla manovra".

■ In effetti fino a martedì il clima sembrava tranquillissimo. Che è accaduto? Berlusconi si è convinto che se vorrà far cadere il governo Dini questa volta l'unità si spiega. E a un certo punto, nella seduta di mercoledì i parlamentari del Polo e i suoi propri tutti. E hanno comunicato a sommarsi i loro voti su Rifondazione comunista al fi-

que politica e questo suono si ristampano: è già stato in passato all'origine dell'autoritismo italiano. Sarebbe mai guardare le dichiarazioni di Silvio Berlusconi e il tentativo di contrastarlo con un giorno all'altro. Prima vede sì a Dini come presidente del Consiglio. E si rivolge a Piero Giorgio Frassila, il suo collaboratore, che spiega: «Le truppe del Polo, però, dev'essere ben tirate vedere che il loro ministro del Tesoro Dini di vento il premier di un governo sostenuto dalla sinistra. Una certa rabbia è anche comprensibile

to e normale. Contatti naturali che peraltro ormai è molto cortesi anche all'epoca del governo Berlusconi. E poi a Bontozzi non serve decine di proposte nulla di

scelgere tra la comprensibile fedeltà al partito e la necessità di evitare il grave pericolo per la democrazia e per l'economia rappresentato da un successo della destra.

■ In queste frenetiche ore si è scatenata una caccia al voto. Anche voi avete avviato una campagna acquisiti, magari nel confronto di Berlusconi. Come sono andate le cose?

■ Sì, è stata una scena curiosa. Lei si è avvicinato al ministro delle Finanze Fontozzi, e metà aula ha cominciato ad invecchiare.

infondati. Sui «numeri» confidava di farcela grazie alla ragione volezza dei parlamentari: anche oltre le diverse indicazioni dei gruppi. E poi se la fiducia era un rischio era un rischio ancor maggiore lo svuotamento di efficacia della manovra. Posso testimoniare che Dini ha avuto una reazione di grande orgoglio e carattere. Qual che suo collaboratore lo sconsigliava, ma di fronte all'alternativa tra vedere il crollo della manovra e il rischio di cadere con il suo governo, ma con dignità, ha scelto la strada più coerente e il successo ha premiato il coraggio.

■ E le vicende del Ppi, hanno pesato sulla battaglia parlamentare? In parte. Gli ambienti della finanza, come al solito, hanno svolto la loro consueta attività di confrontazione, facendo sapere che i deputati vicini a Bontozzo non avrebbero votato la fiducia. E un tecnico che ben conosceva lo fece in occasione della mozione di sfiduciarsi a proposito della consistenza dei «marziani»: oppure quando si votò il governo Dini. Oggi (ieri, ndr) hanno messo in gioco le voci che si sarebbero preso la rivincita con il secondo voto, quello sul complesso della manovra. Hanno provato di tutto, ma hanno fallito.



Congratulazioni a Luigi Berlinguer da parte di D'Alema e altri. M. Sambucetti/Ap